

aggiornamento n.
del 13:34

Testata giornalistica dell'Università degli Studi di Palermo. Direttore: Giuseppe Silvestri
Direttore responsabile: Angelo Meli - Tutor interni: Salvo Gemmellaro e Carmen Vella
Quotidiano realizzato dalla Redazione della Scuola di Giornalismo - Email: ateneonline@unipa.it- Tel/Fax 091.7495225
Registrazione Tribunale di Palermo n. 10 del 1/6/2001

■ ■ **ONLINE**

■ **Tavola rotonda allo Steri su un genere ormai in disuso** ■

Cronisti e non, discutono dello stato di una professione che a volte può dar fastidio, come nel caso del servizio di Maria Grazia Mazzola sulla "Mafia che non spara". Ma che, sempre più spesso, si riduce a fare il "taglio e cucito" delle notizie d'agenzia

"Quello del giornalismo d'inchiesta è un percorso minato". Con queste parole Maria Grazia Mazzola, l'autrice dello speciale di *Report*, "La mafia che non spara" -che tante polemiche ha sollevato dopo la sua messa in onda - ha cominciato il suo intervento durante la tavola rotonda svoltasi ieri pomeriggio allo Steri di Palermo. "I giornalisti hanno il dovere di dare voce a chi ha chiuso la bocca, hanno il dovere di far rullare i tamburi della verità" - ha proseguito la Mazzola, leggendo alcuni suoi appunti sulla vicenda di Libero Grassi e ricordando al pubblico alcuni dei professionisti uccisi dalla mafia perché, con le loro inchieste, davano fastidio a tanti. La sua di inchiesta, "costata tre mesi e mezzo di lavoro "ha dato fastidio ai politici siciliani, ma dopo la sua trasmissione, ha spinto un industriale a denunciare i tassi d'interesse imposti dalle banche agli imprenditori che hanno liberato le loro aziende dal giogo mafioso". Strana, dunque, la diatriba scatenatasi tra il governo regionale e i cronisti, "perché i dati diffusi dal servizio sono veri - ha affermato il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Franco Nicastro. - Inoltre, anche i magistrati non fanno che ripetere le stesse cose, puntualmente, all'inizio di ogni anno giudiziario".

**Sei il visitatore n.
117793
dall'1/10/2003**

Perché allora tanto scalpore quando si diffondono informazioni del genere? Forse perché, secondo Vincenzo Vasile, ultimo direttore de *L'Ora* e ventennale cronista de *L'Unità*, "il clima intorno a noi è cambiato e i giornalisti si trovano a dover operare in condizioni di grande difficoltà". È di queste ore, infatti, la notizia (tanto per fare un esempio) che la riforma dei Codici militari di pace e di guerra prevede che gli inviati che non si limitano a diffondere i comunicati dell'esercito, rischiano fino a 20 anni di carcere. Ma è possibile allora formare delle nuove leve professionali capaci di mettersi ancora in gioco, di rischiare? A detta di Antonio La Spina, presidente del coordinamento dei corsi di laurea in Scienze della Comunicazione, sì. "La Scuola Superiore di Giornalismo dell'Università di Palermo - ha detto il docente - ha come obiettivo primario quello di insegnare ai propri studenti-praticanti che non sempre la prassi giornalistica è nemica dell'inchiesta". Non la pensa così, invece, Antonio Maria Mira, vice caporedattore di *Avvenire*, per il quale "non sono le



scuole di giornalismo a dover formare le nuove leve, ma la strada, la pratica e l'esperienza. In un mestiere che, sempre più spesso, si riduce a fare il taglio e cucito delle notizie d'agenzia - ha precisato Mira - bisognerebbe insegnare ai giovani a consumare di nuovo tante suole di scarpe". Ma, tra vecchie e nuove leve, quante sono le inchieste prodotte finora dal giornalismo italiano? "Per quel che riguarda la televisione - ha sottolineato Giuliana Catamo, autrice di Blu Notte e del video su Giò Marrazzo, che ha aperto il dibattito - sono davvero poche".

La mafia "è un argomento di cui, in generale, si parla sempre meno in tv, e non solo". Insomma, sembrano essere finiti sul serio i tempi di Giò Marrazzo, "un cronista che ha saputo fare il vero giornalismo d'inchiesta: in mezzo alla gente, sul luogo dei fatti, alla ricerca della verità".

(22 feb 05)

rev cave

prima pagina >>

Ateneonline - piazza I. Florio 24 - 90123 Palermo - Tel./Fax 091.7495225 - mail: ateneonline@unipa.it